

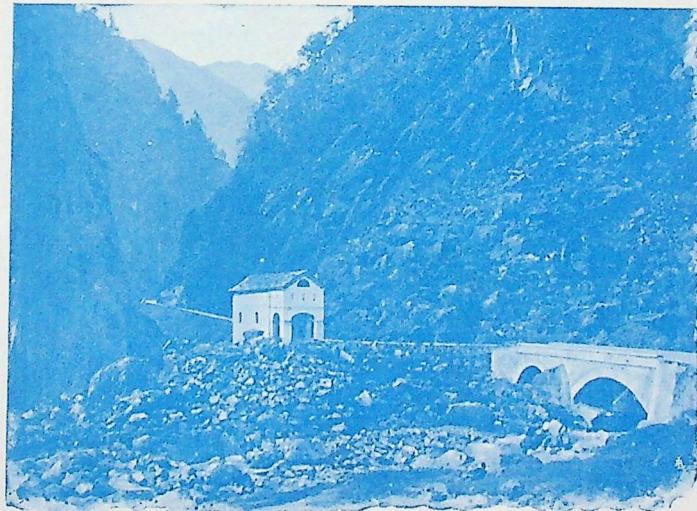
ANNO IV • N. 4

APRILE 1956



LA VALSESIA

RIVISTA



In Valsesia - Sulla strada di RIMELLA: Chiesa della Madonna del Rumore

ANNO IV • N. 4

APRILE 1956

LA VALSESIA

Rivista

a cura del CONSIGLIO DELLA VALLE



Direzione Redazione Amministrazione
PALAZZO RACCHIETTI - Varallo

ABBONAMENTI annuale:

Ordinario L. 1.000
Sostitutoro L. 5.000
Estero L. 2.000

UN NUMERO L. 100

I numeri arretrati il doppio

C.C.P. n. 23-532 LA VALSESIA - Varallo

Spedizione in abbonamento postale
(GRUPPO III)

S O M M A R I O

- B. - Il Capo del Governo a Varallo
- B. - L'importanza della storia locale
- B. - Due milioni di piantine per rimboscare le montagne
- C. B. - Valsesiani illustri
- B. - Salvare la montagna
- F. Ferraris - Spopolamento montano
- R. Tosi - Il sacrificio (Novella)
- C. Burla - Un grande cuoco valsesiano
- G. P. - Una legge poco conosciuta per le iniziative agricole
- A. V. T. - Il prezzo dei « ceppi » di castagno
- Effemeridi valsesiane 1956

Direttore Responsabile: Dott. Prof. FRANCESCO LOVA - Condirettore: Prof. COSTANTINO BURLA
DIRITTI RISERVATI - Autorizzazione N. 1408 del 6 marzo 1953 dal Tribunale di Vercelli

TIPO - LINOTIPIA ZANFA - VARALLO - TEL. 51.22

IL CAPO DEL GOVERNO a VARALLO

Una piazza cittadina dedicata a De Gasperi

Ancora una volta, grazie all'on. Pastore, Presidente del Consiglio della Valle e sindaco della nostra città, Varallo ha avuto l'ambito onore di ospitare un Capo del Governo.

Il lieto avvenimento si è verificato lunedì 23 aprile, in occasione delle fauste nozze della gentile sig.ra Maria Teresa Pastore, figlia del segretario nazionale della CISL, e del sig. Marcello Galli di Roma, che sono state celebrate nella

memoria dell'on. Alcide De Gasperi, al quale, in segno di perenne riconoscenza, è stata dedicata l'ex-piazza Indipendenza.

L'on. Pastore ha dato il benvenuto al Presidente e, dopo un breve riassunto dell'attività del Comune, ha sottolineato lo spirito di sacrificio della comunità per far fronte alle esigenze quotidiane, in ciò aiutata dalle provvidenze governative particolarmente in favore dei disoccupati,



basilica dell'Assunta, al nostro Sacro Monte, dal sacerdote don Pier Franco Pastore.

L'on. Segni, Presidente del Consiglio dei Ministri, ha partecipato al rito quale testimone della sposa.

Alla suggestiva cerimonia hanno pure presenziato l'on. Fanfani, segretario nazionale della D. C., l'on. Pella, numerosi parlamentari fra cui gli on. Franzo, Menotti, Bertola, il sen. Bussi, i sindaci di Vercelli, Novara, Biella, Borgosesia e di numerosi Comuni della Valsesia.

A mezzogiorno l'on. Segni è disceso in funivia a Varallo, dove è stata scoperta la lapide in

ricordando le benemerenze di Alcide De Gasperi verso la Valsesia che ha voluto ora testimoniare la sua gratitudine.

Ha preso quindi la parola il Presidente Segni. Rispondendo all'on. Pastore, egli ha affermato che per il Paese è un dovere dare un contributo di solidarietà alle popolazioni montane, nelle quali così vivo è il sentimento di flessione e dignità. Questi sentimenti sono alla base dello anelito alla libertà del popolo italiano, per la quale ci siamo battuti e continueremo a batterci.

Dopo aver esortato ad operare tutti per soddisfare le aspirazioni che vengono dal popolo.

Segni si è dichiarato convinto che tutti sapranno respingere le lusinghe, gli allestimenti che oggi con maggiore insistenza vengono dalle diverse parti politiche.

Esortando quindi ad impegnarsi totalmente in questa lotta elettorale, l'on. Segni ha affermato che l'Italia può vivere solo se è garantito ciò che è alla base della sua civiltà, cioè la nostra fede, il nostro spirito di libertà.

« In questi dieci anni noi abbiamo lavorato, non solo per la ricostruzione del Paese, ma per garantire la sua indipendenza verso l'esterno e la sua libertà all'interno ».

Dopo aver annunciato alcune provvidenze a favore della Valsesia e la concessione di un mutuo di lire 25 milioni per ultimare la costruzione dell'edificio destinato ad ospitare le Scuole medie di Varallo, nonché l'istituzione di una Sezione dell'Istituto tecnico commerciale per ragionieri e geometri a Varallo, l'on. Segni ha sottolineato la necessità di lavorare e di sacrificarsi per una giustizia umana, sociale e cristiana.

« Per questa Giustizia De Gasperi ha lavorato fino al sacrificio perché anche lui amava i poveri e gli umili e il suo non deve essere un ricordo sterile, ma un ricordo di ammaestramento. Seguendo il suo insegnamento, noi dobbiamo operare per dare una speranza ai diseredati e per dare al nostro Paese una certezza nel domani.

« Siamo poveri — ha continuato l'on. Segni — l'Italia deve saper dividere equamente ciò che

ha. Vi sono ancora ingiustizie sociali. Non dobbiamo cercare livellazioni, ma giustizia che non minaccia nessuno ma vuole anzi conservare libertà e indipendenza. Dobbiamo lavorare per questa giustizia umana e cristiana. Meriterà sempre riconoscenza l'uomo al quale è stata oggi dedicata la piazza varalrese perché ha lavorato soprattutto per i montanari. Durante il congresso di Napoli l'on. De Gasperi, distrutto fisicamente, ha voluto ancora preoccuparsene e continuò a pensarci fin sul letto di morte ».

Il Presidente ha poi ricordato con commosse parole il Ministro Vanoni. Il discorso è stato salutato da applausi calorosissimi.

L'on. Pastore gli ha quindi presentato una serie di fotografie illustranti le impressionanti valanghe cadute lungo la rotabile che conduce a Rima, rimasta bloccata per oltre un mese dalla neve ed un'istanza per ottenere, a favore dei Comuni montani più colpiti dal maltempo, un ulteriore contributo governativo, il quale è stato concesso nella misura di L. 1.500.000.

Un gruppo di sardi residenti a Varallo ha infine offerto al conterraneo on. Segni un omaggio floreale.

La Valsesia, onorata e riconoscente per la gradita visita del Capo del Governo, che non ha mancato di dimostrarle, con le provvidenze da lui stesso annunciate, la sua benevolenza, attende fiduciosa, per i suoi figli diseredati, un domani più sereno.



ESTATE VALSESIANA 1950. Il Presidente del Consiglio dei Ministri On. Alcide De Gasperi, nell'ufficio del Sindaco di Varallo, mentre s'intrattiene con l'on. Pastore e le autorità

L'IMPORTANZA DELLA STORIA LOCALE

Valenti pedagogisti hanno ammonito che l'insegnamento della storia deve trovare i suoi primi spunti e la sua prima concretezza nella storia locale, tanto trascurata nella scuola. Anche i vigenti programmi ministeriali, invitando il maestro a rinnovare continuamente la sua cultura, gli suggeriscono di attingere non a manualletti in cui si raccolgono le briciole del sapere, ma alle vive fonti della vera cultura del popolo, e cioè alla tradizione popolare ed alla grande letteratura. A noi interessa ora di esaminare brevemente la prima di queste fonti.

Diceva Gino Capponi che l'educazione è tanto più forte quanto ella si tiene più strettamente congiunta alle patrie ed alle religiose istituzioni. Orbene, nessun popolo vanta tradizioni antiche, grandi ed unitarie come il nostro. Persino in tempi remoti in cui avvenivano infelici divisioni di classi e lotte fraterne, l'anima unica della nostra Nazione fu sempre sentita. Il maestro deve conoscere a fondo l'ambiente in cui svolge l'opera sua, nel suo aspetto storico geografico, in rapporto a quello d'Italia, nel suo aspetto naturalistico, nelle sue attività, nel legame che queste hanno con le attività generali del paese e nelle sue istituzioni che rappresentano l'espressione palpitante della vita nazionale.

In ogni lembo del nostro territorio c'è infatti un riflesso della vita spirituale della Nazione ed ogni vicenda ha un addentellato con fatti della storia del nostro popolo. Tenendo presente questo suo compito strettamente nazionale, ogni educatore deve quindi studiare l'ambiente in cui vive, amarlo e farlo amare dagli scolari i quali, un giorno, imitando i loro padri, seconderanno la terra natia nell'interesse proprio e per quello superiore della Patria.

L'immortale pedagogista svizzero, Enrico Pestalozzi, per tracciare un piano educativo, studiò la vita rurale con le sue virtù, i vizi e le superstizioni popolari. Il romanzo « Leonardo e Geltrude » è appunto lo studio dell'ambiente; « Come Geltrude istruisce i suoi figli » è l'attuazione del piano educativo. E' necessario però che il piano del maestro non sia astratto, ma concreto; perciò ogni educatore ha il dovere di studiare non un ambiente rurale con le sue caratteristiche generali, ma il villaggio, il paesello, la cittadina in cui vive ed esercita il suo apostolato.

Quando il maestro avrà ultimato questa sua preparazione spirituale potrà iniziare il suo lavoro. Tutti sanno che l'assillo più vivo dei nostri scolari è quello di conoscere. Come potremo, senza la necessaria preparazione, rispondere con

competenza alle domande dei nostri alunni? Bisogna saper aprire gli occhi ai fanciulli ed iniziargli alle prime ricerche storiche. Per raggiungere questo scopo sarà bene condurli all'aperto. In ogni località esistono documenti del passato, memorie che dobbiamo custodire perché sono esse stesse storia dell'anima del nostro popolo. Pietre, monumenti, iscrizioni, chiese, edifici, illustrazioni, proverbi, leggende, canti popolari, oggetti di devozione, armi, ecc., richiameranno alla nostra memoria anche i fatti più lontani. Il Ministero ha raccomandato agli insegnanti la creazione di un documento etnografico riaffermendo che l'amore per il proprio paese andrà facendosi sempre più vivo e benefico perché i giovani impareranno a conoscere e ad apprezzare tutto quello che di caratteristico, di tipico e di suggestivo esiste nella storia e nella tradizione dell'ambiente locale. Proprio in relazione a questo ambiente il maestro deve insegnare. Seguendo tale criterio tutto l'insegnamento si presenterà con caratteri di unità e di organicità e gli darà la possibilità di parlare non soltanto agli alunni ma anche alle loro famiglie perché l'esplorazione dell'ambiente e la cultura locale interessano tutti. Uomini e cose del passato, rimaste sempre presenti nel ricordo e nei documenti, gli permetteranno di risalire i secoli e di dare agli scolari il concetto reale del tempo delineando i vari periodi storici. Conoscendo queste cose, il fanciullo si sentirà l'erede delle generazioni passate e scoprirà il millenario tesoro della stirpe.

Esse gli offriranno tesori di ammaestramenti, gli diranno le brevi gioie ed i grandi dolori delle alterne vicende della vita, gli presenteranno gesta e biografie di valorosi, celebreranno uomini che hanno lasciato incancellabili esempi di filantropia, virtù e santità; opere eccezionali nelle scienze e nelle arti, rievocheranno munifici benefattori ed insigni personalità, esalteranno nobilissime passioni, condanneranno tiranniche gesta, inneggeranno a vibranti aspirazioni di libertà, di giustizia, di pace, d'amore e di grandezza.

Nella mente del fanciullo si formerà così, a poco a poco, sempre più chiaramente, un quadro sommario delle vicende storiche del luogo che rientrano nella sfera dei suoi interessi immediati.

Il fanciullo tenderà poi spontaneamente ad uscire dalla ristretta cerchia del suo ambiente e si interesserà delle persone vissute in luoghi e tempi più lontani. Come giustamente osserva il prof. Giovannazzi « gli eroi della storia, le avventure capitate in luoghi o regioni ancora sconosciute, i personaggi reali od immaginari, cominciano ad attirarlo ed a commuoverlo. Al ra-

gazzo piace allontanarsi in ispirito dal proprio paese; acquista anche una certa capacità di astrazione».

Allora, gradatamente, il quadro suddetto sarà riferito alle fasi storiche più ampie e comprensive di tutte le regioni d'Italia. E poiché gli avvenimenti della vita umana, come ha rilevato il Lombardo Radice, non possono essere considerati isolatamente, la storia locale sarà riconnessa con tutta la serie degli altri avvenimenti, anteriori e posteriori, e valutata in rapporto all'insieme dei fatti di cui essa è parte constitutiva. Si avrà così una chiara idea di unità nella visione del passato. In ogni fatto cercheremo di comprendere l'ideale che lo anima perché, altrimenti, ogni avvenimento perderebbe di valore: sarebbe come una foglia secca che il vento stacca dal ramo, sospinge lungi dalla pianta e disperde come una povera cosa morta.

Il bimbo, inoltre, deve sentirsi parte di un tutto. Questo tutto, famiglia, paesello, città, ha

le sue vicende che il maestro illustrerà mettendo in rilievo il continuo sforzo dell'umanità per conquistarsi un avvenire migliore.

Così, nella piccola mente del fanciullo, si formerà l'idea del sorgere, del trasformarsi e perfezionarsi della civiltà latina e della lenta ma costante formazione di una stirpe o razza italica, forte, laboriosa e geniale che ha donato leggi, costumi, opere e glorie al mondo intero. Parlando dei grandi uomini della nostra Patria, noi dobbiamo sempre porre in luce la forza ed il valore della nostra stirpe, alla quale tanto deve la civiltà di tutti i continenti. I nostri ragazzi acquisiteranno così coscienza e si sentiranno orgogliosi di appartenere ad una terra gloriosa e potente, degna di dominare e di dettare la civiltà. Non dimentichiamo infine che, per far comprendere bene i motivi ideali che animano i fatti storici, è necessario tener presente la grande idea che domina tutti gli avvenimenti: l'idea della libertà.

B.

Due milioni di piantine per rimboscare le montagne

Allo scopo di ricostituire il patrimonio forestale che, causa lo spietato disboscamento, ha subito, nell'ultima guerra, danni ingenti, il Corpo Forestale dello Stato ha ampliato ed incrementato, in modo degno di vivo elogio, il vivaio governativo della Crosa, situato, lungo il rivo Riale, in posizione amenissima, a poco più di un chilometro da Varallo.

Il vivaio, irrigato da copiose acque e posto in luogo solatio, si estende sopra una superficie di circa 4 ettari e comprende oltre due milioni di piantine, giunte da ogni parte del globo, ed allevate dalla Forestale con la massima cura. Vi prosperano, infatti, tanto l'abete ed il noce americani, quanto l'abete del Caucaso, la tuya gigante, la quercia rossa ed il larice giapponese. Quest'ultimo ha il vantaggio di crescere più rapidamente di quello nostrano: in due anni supera il metro di gettata.

Il vivaio, che è senza dubbio uno dei primi del genere in Italia, alleva insomma tutta una gamma di pianticelle che sono destinate al rimboschimento delle nostre montagne e alla ricostruzione del nostro patrimonio forestale.

Negli scorsi anni esso ha fornito, a tale scopo, più di un milione di piantine all'anno e, nel 1955, oltre mezzo milione.

Grazie all'appassionato lavoro della Forestale, il vivaio verrà sempre più potenziato.

Il benemerito Corpo Forestale ha inoltre proseguito i lavori di rimboschimento delle nostre montagne per la formazione di nuovi bo-

schi e ricostruzione di altri distrutti precedentemente per cause belliche. Apposite squadre di operai all'uopo preparate hanno iniziata la loro attività nelle seguenti zone montane della Valsesia, e precisamente:

1) Nella proprietà comunale di Varallo - Perimetro «Vallaro e Mataletto»: Ripristino rimboschimento distrutto da incendio di ha. 6, in aggiunta di ha. 10 circa già ricostruiti l'anno scorso, previo collocamento di altre 12.000 piantine resinose (abete, larice e pino strobo).

2) Nella proprietà comunale di Vocca - Perimetro «Bocchetta Antonini e dintorni»: Ripristino di ha. 20 circa di rimboschimento distrutto precedentemente da incendio, mediante decespugliamento, apertura di 40.000 buche e collocamento di altrettante piantine pregiate.

3) Nella proprietà comunale di Varallo - Perimetro «Varambello, Bondale, Camossaro, Gule e dintorni»: Si sta preparando il terreno per il collocamento di oltre 100.000 piantine resinose in aggiunta a quelle già poste a dimora stabile negli anni precedenti e che ora stanno sviluppandosi in modo veramente meraviglioso.

4) Nella proprietà comunale di Cravagliana - Perimetro «Selva Grande e dintorni, Prato della Selva, Pianoni e dintorni»: si sta preparando il terreno per il collocamento a dimora stabile di altre 28.000 circa piantine resinose a completamento della magnifica zona già rimboscata in precedenza.

VALSESIANI ILLUSTRI

Il valsesiano è un popolo modello che ha innato il senso dell'arte, del dovere, della gentilezza e dell'ospitalità.

Ha sparso per il mondo una folla di pittori, scultori, gessatori, decoratori, intagliatori, falegnami, costruttori edili, e di altri valenti artigiani.

Artisti famosi hanno lasciato, nei santuari del Sacre Monte, nelle chiese della Valsesia e nelle Pinacoteche nazionali ed estere, l'impronta gloriosa del loro genio.

Il più grande artista della nostra Terra è senza dubbio Gaudenzio Ferrari, pittore, plasticiatore, architetto, ottico, musicista e poeta, giudicato uno dei primi sette pittori del mondo, ingegno universale, emulo di Raffaello e degno di essere paragonato a Leonardo ed a Michelangelo.

Opere importanti hanno pure lasciato i fratelli D'Enrico di Alagna, pittori eccellentissimi, Giovanni Avondo di Balmuccia, Cusa Michele di Rimella, Luini Giulio Cesare, celebrato allievo del Ferrari, Cristoforo Martinolio detto il Rocca, Antonio Orgiazzoli e Carlo Borsetti, il Penna di Camasco, il Mazzola di Valduggia, il prof. Pier Celestino Gilardi di Campertogno, finissimo poeta del pennello e direttore dell'Accademia Albertina di Torino, il prof. Camillo Verno, direttore dell'Accademia di Belle Arti di Modena, il Calderini, il Frigiolini, il prof. Scaglia e tanti altri ancora.

Impareggiabili maestri nell'arte dello scalpello sono stati in Valsesia il celebre scultore cav. prof. Ginotti di Brugaro, Pietro Dellavedova di Rima, insegnante nell'Accademia Albertina, il famoso Luigi Belli di Mollià, l'Antonini, l'Albertoni, il Sartorio, il Lusardi, il Debiaggi e molti altri ancora.

Hanno pure onorata la Valle Nicoldà da Varallo, valentissimo nell'arte dei vetri dipinti, che lasciò pregevoli lavori nel Duomo di Milano e nella Certosa di Pavia; il varallese Gaudenzio Bordiga, incisore e topografo insigni; Giuseppe Dedomenici di Rossa, eccellente pittore e miniatore del 1700; Silvestro Pianazzi, incisore, di Scoppi; i musici Beniamino Longhetti, organista del Duomo di Milano, compositore di belle sinfonie e di Messe a più voci; i fratelli Carlo e Costantino Fassò di Agnona; il primo quale direttore del Liceo Musicale di Torino ed il secondo celebre organista. Geniale inventore di un rincamato marmo artificiale da lui usato nella costruzione di regge e palazzi in Svezia, Norvegia, Prussia, Austria e Ungheria, fu Antonio De Roma di Rima.

Non dimentichiamo inoltre la numerosa ed eletta schiera di scrittori, letterati, storici e poeti che hanno lasciato un solco non perituro. Citiamo, tra questi, Gaudenzio Frascotti di Borgosesia, latinista di fama nazionale; Rasario Giov.

Battista di Valduggia, dottissimo professore di eloquenza greca e latina e precettore del cardinale Federico Borromeo; Pietro Rolandi di Quarona, che aprì a Londra una grande libreria italiana frequentata dal Mazzini, dal Foscolo e da tanti altri illustri patrioti e letterati; il dott. Girolamo Lana di Varallo, autore della « Guida ad una gita entro la Valsesia »; Giuseppe Regaldi, nato a Novara da padre varallese, impareggiabile improvvisatore di versi; i poeti varallesi cav. Cesare Frigiolini, maggiore dei Bersaglieri, e Gian Giacomo Massarotti; il cav. Federico Tonetti, insigne storico valsesiano; Reale Giovanni (Padre Filippo da Rimella), francescano, uno dei migliori oratori sacri e polemisti del 1700; Cusa Michele, valente storico e poeta; comm. Angelo Rizzetti, fine poeta e scrittore valsesiano; il can. Nicolao Sottile di Rossa, autore del celebre libro « Quadro della Valsesia », fondatore dell'Ospizio che porta il suo nome al Colle di Valdobbia e creatore del gentile « Premio della Virtù »; il conte Giov. Battista Feliciano Fassola, autore de « La Valsesia descritta » e dei pregevoli « Annali », relazioni dei suoi avventurosi viaggi all'estero; Pietro Galloni, autore del libro « Uomini e fatti celebri di Valsesia » e di un prezioso studio storico e critico sul Sacro Monte, di cui fu direttore per tanti anni; il dott. Giovanni Giordano di Alagna, scalatore della Gnifetti ed autore del volume « Colonia tedesca di Alagna »; il can. Giulio Romerio, ecc.

Numerosi sono stati pure, in Valsesia, gli scienziati. Fra questi, vera ed autentiva gloria valsesiana, citiamo il can. comm. prof. don Pietro Calderini, di Borgosesia, fondatore del settimanale « Il Monte Rosa », del Museo di Storia naturale di Varallo, della Sezione del CAI di Varallo, della Società per la Conservazione delle Opere d'Arte e dei Monumenti in Valsesia e della Pinacoteca varallese.

Ricordiamo pure il comm. Costantino Gilodi di Borgosesia, architetto insigni; Salvatore Lirelli di Agnona, astronomo, geografo e topografo valentissimo che, per incarico di Napoleone, rivelò la carta della pianura di Marengo; Giuseppe Fassò di Agnona, ingegnere ed architetto, e Giacinto Fassò, ispettore generale del Ministero del Tesoro e collaboratore ed amico di Quintino Sella; il dott. Giuseppe Antonini, medico insigni; il prof. Giovanni Calderini di Varallo, lumineux della scienza ostetrica; Deregis don Giovanni di Rossa, inventore geniale, dottissimo in fisica e matematica; l'ing. Luca Rainieri di Rossa; Giulio Axerio di Rima, direttore generale delle miniere a Milano, della Scuola di ingegneria e del Museo industriale a Torino e promotore della ferrovia Novara-Varallo; l'abate Antonio Carestia di Riva-Valdobbia, il più profondo co-

noscitore della flora alpina che vanti l'Italia, paleografo dottissimo e valente storico valsesiano, per non citare che qualcuno dei nostri scienziati più illustri.

Fra le altre eminenti personalità valsesiane ricordiamo anche il conte Giambattista Bogino, oriundo da Cravagliana, ministro di Carlo Emanuele III, re di Sardegna; Ugo Bottone di Cravagliana, Primo presidente della Corte d'Appello di Torino e terzo presidente della Corte di Cassazione di Parigi; il senatore Carlo Rizzetti di Fobello, deputato della Valsesia al Parlamento nazionale per ben sei legislature e Sottosegretario di Stato per l'agricoltura, l'industria ed il commercio.

In sua memoria è stato, per iniziativa del Comune di Varallo, inaugurato un bronzeo ricordo.

Onore e gloria della Valle sono stati pure i sobellesi venerabili Benedetto Lodovico Giacobino, morto in concetto di santità, ed il famoso asso del volante e fondatore della grande fabbrica d'auto di Torino, comm. Vincenzo Lancia.

La Valsesia annovera ancora, tra i suoi figli migliori, don Giovanni Gnfetti di Alagna, primo scalatore della vertiginosa Signal Kuppe, sul Monte Rosa; il teologo Giuseppe Farinetti, vice-

presidente del CAI, ed il comm. Antonio Grober, ardito scalatore e presidente del CAI.

Si sono distinti, sui campi di battaglia, i valsesiani Comola Giov. Battista, maggior generale, eroe della Prima guerra d'Indipendenza; il gen. Enrico Cerale di Cravagliana, salutato dal Re come l'eroe della famosa battaglia di San Martino; il gen. Giacomo Antonini di Vocca, la cui gloria rifulse in Russia, in Polonia ed a Vicenza; Pizzetta Battista, dell'Isola di Vocca, colonnello di Napoleone e direttore dell'Accademia militare di Londra; Giov. Battista Della Costa, di Balmuccia, volontario garibaldino caduto nell'assedio di Capua, ecc.

Per testimoniare il valore della nostra gente ardita e fedele, mi limito a ricordare soltanto alcune cifre: nella grande guerra del 1915-18, su 4000 alpini combattenti vi sono stati 500 morti e 350 feriti.

Non ho citato, per ovvie ragioni, nomi di illustri valsesiani viventi, ma anche oggi, come nel glorioso passato, la nostra Terra, per la tenacia, la fede, la genialità dei suoi figli, in Italia e nei più lontani paesi del mondo, onora ed esalta, nel modo più alto e degno, la nostra Patria.

C. B.

SALVARE LA MONTAGNA

Il problema della montagna, da anni oggetto di particolari studi, non è ancora entrato nella sua fase risolutiva. Tutti ne hanno riconosciuto l'enorme importanza e la necessità di affrontarlo con la massima urgenza, ma, finora, non sono state prese, con visione organica, decisioni capaci di avviarlo verso l'auspicata soluzione.

E intanto, come una frana paurosa che, lenta ma inesorabile, scende verso la valle, la popolazione alpina lascia i montani paesi per cercare altrevo una migliore possibilità di vita.

I casolari, ad uno ad uno, vengono abbandonati; i paeselli si trasformano in villaggi e le case, lasciate al loro destino, cadono in rovina. In meno di cinquant'anni, la popolazione dell'Alta Valsesia si è più che dimezzata!

Basta dare uno sguardo ai dati statistici, raccolti con diligente ed appassionata competenza, in un interessante volume, dal dott. Cerrone, dell'Ispettorato agrario, e dal cav. uff. geom. E. Vallania, dell'Ufficio provinciale dell'Industria e Commercio sulle condizioni della regione alpina della provincia di Vercelli per farsene una chiara idea e per convincersi di questa dura ed impressionante realtà.

Il volume, edito dalla Camera di Commer-

cio di Vercelli, è stato pubblicato nei giorni scorsi e presenta le conclusioni di un'attenta inchiesta. Riportiamo, dalla pregevole pubblicazione, alcuni dati riguardanti due nostre alte vallate.

La VALSERMENZA

Dall'esame dei dati di censimento si ricava che, nei 70 anni che intercorrono tra il 1881 ed il 1951, la popolazione residente nel territorio considerato, è passata da 987 unità a 582, con una diminuzione di 405 individui, pari al 41,03 % della popolazione iniziale. La diminuzione della popolazione non ha avuto un andamento regolare; infatti è stata elevata nel ventennio dal 1881 al 1901, sufficientemente regolare dal 1901 al 1911, minima dal 1911 al 1921; ha raggiunto il massimo nel quindicennio dal 1921 al 1936 per ritornare quasi al minimo nel quindicennio dal 1936 al 1951. In questa vallata, nel corso dell'indagine, si è appreso che la popolazione residente, dal 1951 ad oggi, è ulteriormente diminuita talché si può concludere che essa è oggi ridotta al 52-55 % di quella del 1881. Dal 1931

al 1951, i nati sono stati 227 contro 202 morti. Pur con la superiorità delle nascite sulle morti, si ha che la popolazione è diminuita di ben 107 persone, perché allontanatesi dalla Valle, con una media di poco superiore alle cinque unità all'anno. Il paese in cui si ha una maggior percentuale di nascite è Carcoforo; mentre la minima si riscontra nel Comune di Rima S. Giuseppe; il Comune in cui l'indice di mortalità è minore è quello di Rimasco, mentre la mortalità più elevata si ritrova a Carcoforo; la maggiore percentuale di emigranti parte da Rimasco, mentre la minore da Carcoforo.

Carcoforo viene ad essere il paese della vallata in cui si nasce di più, ma si muore in misura maggiore e da cui si emigra pochissimo.

La coltivazione dei campi è molto estesa e negli ultimi trent'anni la superficie coltivata non si è contratta, il che sta a dimostrare che le condizioni naturali dell'ambiente non si prestano a questa forma di sfruttamento.

Solo a prezzi di grandi sacrifici la popolazione locale riesce a coltivare modesti campicelli nelle immediate vicinanze delle abitazioni siti nei fondi valle soleggiati e più riparati dalle intemperie. Anche la frutticoltura si compendia in poche piante di melo, pero, ciliegio e noci che crescono stentatamente nelle condizioni più soleggiate. La principale attività agricola rimane quella connessa all'allevamento del bestiame; con la progressiva diminuzione della popolazione, però, anche tale attività si è notevolmente ridotta e dal complesso di quanto osservato, è probabile che questa riduzione si protrarrà ulteriormente.

Come risulta dai dati relativi ai vari censimenti, la contrazione del bestiame allevato è stata assai sensibile e, particolarmente, per gli ovini, la cui consistenza attuale è ridotta a meno del 10 % di quella del 1881; per i caprini che sono ridotti a meno di 1/3 ed anche i bovini che superano di poco il 50 % di quelli esistenti nel 1881. Per rendere più evidente l'entità di queste diminuzioni, diremo che mentre nel 1881 il peso vivo allevato veniva stimato in q. 3137, esso, nel 1954, era ridotto a q. 1537. Risulta da ciò evidente che nel giro degli ultimi 70 anni si è avuta una riduzione pari al 51,46%; superiore cioè a quella già elevata della popolazione.

La diminuzione del bestiame non ha coinciso esattamente con quella della popolazione.

I dati della produzione legnosa dicono che circa l'80 % dei boschi sono costituiti da resinose in considerazione dell'elevata altitudine. Negli ultimi anni vi è stato un notevole miglioramento nella situazione per opera del Corpo Forestale.

La VALMASTALLONE

I dati dei censimenti dicono che dal 1881 al 1851 la popolazione residente è passata da 4867 a 2499, con una diminuzione di 2368 unità, pari a circa il 48,65 % di quella iniziale.

Del 48,65 % che se ne è andato, il 46,93 %, cioè la quasi totalità, risulta diminuita nei soli ultimi quarant'anni. Si nota che, nei 70 anni considerati, la media annuale della diminuzione è stata di quasi 34 unità all'anno. Il periodo in cui la diminuzione è stata più accentuata è il decennio che va dal 1921 al 1931, con una decrescita annuale media di quasi 93 unità.

Mentre nei ragazzi fino ai 14 anni i due sessi sono rappresentati in misura pressoché analoga, con una lievissima preponderanza di maschi, nel gruppo degli individui validi (dai 14 ai 60 anni) le donne risultano nettamente predominanti (55,08 per cento) rispetto agli uomini (44,92 %) e tale predominanza si accentua in modo maggiore tra gli individui con oltre 60 anni, nei quali la percentuale delle donne sale ad oltre il 65 %.

La diminuzione della popolazione è il portato di due fattori concomitanti: indice di natalità inferiore a quella di mortalità ed esodo della popolazione. Fobello risulta, nel ventennio dal 1931 al 1951, l'unico paese della vallata in cui l'indice di natalità sia superiore a quello di mortalità.

Dunque il paese in cui si ha una maggiore percentuale di nascite è Fobello, mentre la minima si riscontra nel Comune di Sabbia; il Comune in cui l'indice di mortalità è più basso è Fobello, mentre la mortalità più elevata si ha in quel di Cravaghiana; la maggior parte di emigrati parte da Sabbia e la minore da Cervatto.

La superficie di terreno effettivamente coltivata è oggi ridotta a soli 17 ettari, mentre solo nel 1923-1928 era di poco inferiore ai 100 ha. Praticamente la coltivazione si è ridotta a pochi campicelli di patate ed agli orticelli coltivati nelle adiacenze dei centri abitati. La principale attività agricola rimane, anche qui, quella connessa all'allevamento del bestiame. Come risulta dai dati del censimento del bestiame, il patrimonio zootecnico della zona ha subito una forte diminuzione: nel 1868 il peso vivo complessivo ammontava a q. 9555, mentre nel 1954 viene valutato in q. 4158. Anche qui si sta lavorando attivamente per potenziare il patrimonio boschivo e molto rimane da fare.

E' evidente che, se non verranno presi tempestivi ed adeguati provvedimenti, fra pochi decenni la situazione, già oggi assai preoccupante, diverrà gravissima e, forse, insostenibile. Bisogna avere il coraggio di affrontare in pieno, e con ogni urgenza, l'arduo problema per cercare di salvare, finché si è ancora in tempo, la montagna.

Siamo tutti legati, come è stato giustamente detto, alla stessa cordata. Se la montagna continuerà a spopolarsi, non perderemo soltanto importantissime risorse morali ed economiche, che si dovrebbero meglio conoscere e sfruttare, ma vedremo diradarsi e scomparire, con incalcolabili conseguenze, la forte e sana razza alpina che ha dato alla Patria, in tutti i tempi, magnifiche schiere di eroici soldati.

SPOPOLAMENTO MONTANO

Il fenomeno dello spopolamento montano è una triste realtà e non è un problema locale valsesiano, ma ha carattere nazionale.

L'esodo migratorio interessa particolarmente i giovani, che in loco non trovano occupazione e i pochi che ci rimangono fanno vita dura nei boschi.

La terra è poverissima e ormai non ci sono che le nostre brave vecchie donne che la lavorano. Non è esagerato dire che sono delle «martyri»: sfaticano dall'alba al tramonto senza tregua, si inerpicano sui dirupi, sulle cime scoscese, riportando a valle quell'erba sterile che l'ingrato terriero montano offre.

La vita che si conduce nei paesi di montagna è una vita di sacrificio e di rinunce.

Si può dire inoltre che la proprietà in montagna è gravata da imposte che, anche se esigue ma in aumento, non sono in relazione al corrispondente minuscolo reddito.

Ed ecco allora che lo spopolamento si accuse.

La montagna ha due aspetti: quello che vedono i turisti: prati verdeggianti e fioriti, sole e aria pura in estate e meravigliose piste di sci nella stagione invernale; e quello più recondito e negativo che solo chi vive e ha vissuto fra la gente di montagna conosce.

Ma alle difficoltà naturali purtroppo si aggiungono sempre altri fattori che amareggiano

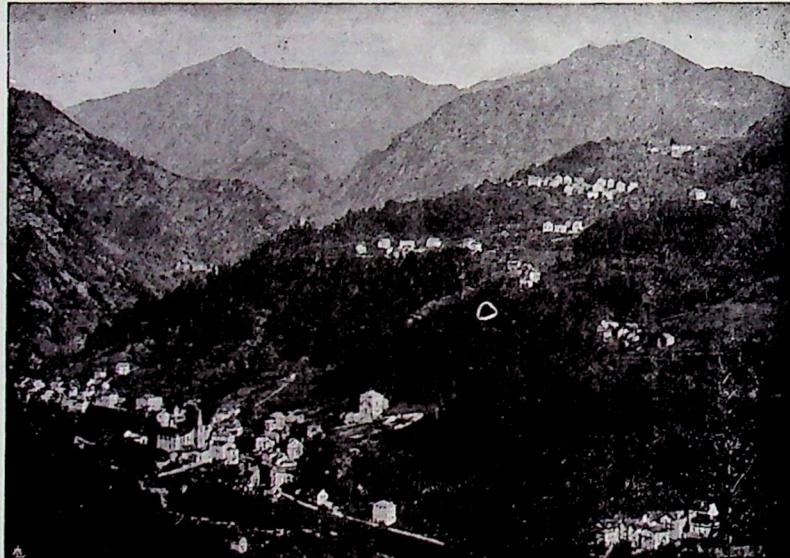
sempre più la nostra operosa gente di montagna.

Certe assurde classificazioni catastali, ad esempio, chiedono di essere corrette. Motivo di viva apprensione risultano anche i danni (senza alcun risarcimento) prodotti sui fondi ove passano le linee elettriche, perché tutti gli anni le Società interessate inviano gli addetti al taglio della vegetazione arborea adiacente alle linee stesse. Nello scorso anno c'è stata in proposito una vera falcidia: proprietari di fondi danneggiati per decine, quando non addirittura centinaia di piante e piantine senza alcuna ricompensa. E' una cosa grave ed è ora di mettere anche su questo il dito nella piaga.

Si attendono provvedimenti in merito oltre le leggi che finalmente sono venute in questi ultimi tempi a favore della montagna. Sono leggi che tornano ad onore di chi le ha promulgate o fatte promulgare (all'on. Pastore, poi, che per la nostra Valle è stato veramente provvidenziale, la nostra riconoscenza), ma se queste leggi ci sono noi non le possiamo considerare ancora complete e inoltre non sono da tutti conosciute per i benefici che arrecano: sono da perfezionare, rendendole soprattutto funzionanti.

Altrimenti un giorno rimarranno solo le rocce, dominatrici incontrastate, a completare dall'alto le arcane bellezze dell'incantevole paesaggio alpino.

FRANCESCO FERRARIS.



IL SACRIFIZIO

NOVELLA

A diciotto anni, col cuore e l'anima buona piena di sogni, era partito per arruolarsi nei Carabinieri. Era stato mandato in una piccola isola verde, baciata dal sole, lambita dal mare, e lì aveva trascorso quattro lunghi anni, senza che mai i superiori avessero potuto lagnarsi di lui. La monotonia della sua vita era stata interrotta solo dalle lettere che da casa gli giungevano, e gli portavano notizie dei suoi vecchi, e dall'immagine di Lena, la buona isolana che aveva conquistato il suo cuore.

Una mattina, mentre perlustrava le vie del paese, l'aveva vista alla finestra per la prima volta. Da allora, sia nella pace della fortezza austera, sia nelle lunghe gite in campagna, in faccia al mare azzurro o nel silenzio di una chiesa, egli aveva sempre rivisto cogli occhi dell'anima quella superba figura di fanciulla, dalla folta capigliatura corvina e dai neri occhi pensosi, che aveva sul volto il colorito delle rose non colte, e sulla fronte serena tutto l'orgoglio della sua bellezza, dei suoi vent'anni non compiuti.

L'aveva rivista alla festa della Madonna: l'abito bianco, vaporoso, delle figlie di Maria, dava maggior risalto alla sua bruna bellezza, e i suoi occhi neri, sotto il velo celeste, avevano strani, profondi bagliori.

Ora non poteva più vivere così: l'amore era divampato nel suo cuore giovane come una fiamma poderosa. Quell'affetto, il primo della sua vita, lo riempiva tutto, gli faceva persino dimenticare, a volte, i cari vecchi lontani.

Parlò alla dolce fanciulla dei suoi sogni, e non fu deriso; anzi, con sua grande gioia, apprese che anch'ella si sentiva invincibilmente attratta verso di lui. Una sera, complici le stelle e il silenzio, si esternarono i loro sentimenti, giurarono di amarsi sempre, per la vita.

Così vissero, beati del loro amore, vedendosi di rado (egli era quasi sempre impegnato nel suo servizio) ma pensandosi continuamente. Quando Remo avrebbe terminata la ferma, si sarebbero sposati, ed egli avrebbe condotto al suo paese, tra i monti della Valsesia, la brava figlia del mare, che sarebbe stata di certo la consolazione e l'aiuto dei suoi vecchi, e, con la sua smagliante bellezza, col suo sorriso, avrebbe resa lieta la silenziosa casetta, sarebbe stata la luce benefica che tutto riscalda, che tutto vivifica.

Castelli in aria.

Giulia, la sorella minore di Lena, si sposò ad un uomo che la conobbe lontano, in un piccolo paese delle Marche, facendo piangere tanto la vecchia mamma, affatto lieta di quel matri-

monio, e Lena sentì stringersi il cuore guardando la povera donna triste, acciuffata per quella partenza che non avrebbe avuto ritorno. Che ne sarebbe stato di lei, se anch'ella avesse seguito il suo Remo? Lena sapeva con certezza che sua madre non avrebbe mai voluto lasciare il paese che l'aveva vista nascere, la casa ove erano nati i suoi figli, il suo mare azzurro, il suo cielo luminoso.

E allora?

Anche Remo partì, traslocato in un paese di Lombardia, dove probabilmente avrebbe dovuto rimanere fino al termine del servizio, e Lena pianse, per quella partenza, le sue lacrime più amare. Poi, rimasta sola, pensò: — Almeno non scrivesse più...

Invece, Remo, scrisse quasi subito: «Lena, i miei genitori vogliono che mi sposi: è necessaria una decisione. Io ti amo sempre, e il mio più vivo desiderio è quello di averti unita a me, per la vita intera. Affideremo tua madre a qualcuno, oppure la condurremo con noi, e la renderemo felice con lo spettacolo della nostra felicità. Ti prego, non tardare a rispondermi... Non tardare a dirmi di sì, tesoro mio...».

Nessuna lotta avvenne nel cuore della fanciulla. Fiera, orgogliosa, sublime, mandò la risposta. Ella non poteva abbandonare sua madre, ne strapparla ai luoghi che le erano cari. La dimenticasse, cercasse un'altra fanciulla degna di lui... Ella lo scioglieva da ogni promessa, gli augurava un avvenire d'amore...

Come ebbe mandata la risposta, salì nella sua camera, e si gettò sul letto, soffocando tra i cuscini i singhiozzi che le squassavano il cuore. Ecco, era finito, finito tutto! Il bel sogno aveva termine con la delusione. Si pensò sola, vecchia, affranta, nella grande casa silenziosa che il cinguettio di un bimbo non avrebbe rallegrato, con l'anima spoglia di affetti, senza speranze nell'avvenire, e si domandò con angoscia per che cosa sarebbe vissuta.

La distolse la voce di sua madre, un po' fioca, un po' tremante:

— Lena, non scendi? Ti senti male?

— No, mamma: vengo subito.

Si accostò alla catinella, si spruzzò con un po' di acqua gli occhi arrossati, si guardò allo specchio, sorrise. Ecco, ora poteva scendere. Sua madre non avrebbe mai indovinato che ella aveva sepolto per lei, nella sua stanza, tutto il suo avvenire.

RAFFAELE TOSI.

Un grande cuoco valsesiano

Non so quante volte Domenico Stragiotti, uno dei più famosi cuochi d'Italia, quando tornava a Sabbia per concedersi un breve periodo di riposo, m'ha invitato ad andarlo a trovare in uno dei grandi alberghi dove egli lavorava.

— Mi piacerebbe tanto ricevere la tua graziosa visita, perché vorrei che ti facesse un'idea del nostro lavoro. Se aspetti ancora un po' sarà troppo tardi perché, ormai, sono giunto alla fine della mia carriera e stò per ritirarmi definitivamente al natio paese. Se non ti sbrighi, fra pochi anni, in un grande albergo non mi vedrai più!

Ed io, come succede a tutti, promettevo sempre e non mantenevo mai. Attendeva però l'occasione propizia per fargli una sorpresa.

Una mattina, tornando da Roma, decisi di accontentarlo e mi fermai a Rapallo. Salii sulla carrozza del grande albergo New Excelsior Casiò e, pochi minuti dopo, ero da lui. Mi accolse a braccia aperte, come un figlio, felice di rivedermi. Si avvicinava l'ora del pranzo ed aveva molto da fare. Visitai il reparto cucina, osservai il lavoro intenso dei cuochi e seguii il movimento andirivieni dei numerosi camerieri. Rimasi stupefatto della precisione e, soprattutto, della calma con la quale ogni mansione veniva sbrigata quasi in silenzio, con perfetta regolarità.

— Ora devi dirmi cosa vuoi mangiare — esclamò sorridendo mentre gustavamo un aperitivo —. Qui non manca nulla. Ordina ciò che vuoi e l'avrai.

Gli chiesi un risotto, e lui mi batté confidenzialmente la mano sulla spalla dicandomi: — Hai voglia di scherzare? Il salone è pieno di clienti. Ci sono anche dei nobili. Prima di loro però, oggi, servirò te. Ti farò passare dinanzi tutte le portate. Scelglierai quelle che gradisci di più. Capito?

Sì mise a dare gli ordini in lingua francese: termini tecnici che non avevo mai sentito, ed i camerieri iniziarono il servizio mostrandomi, ben disposta sui piatti, ogni grazia di Dio.

Poi, visto che non aprivo bocca, il valente capo-cuoco mormorò: — Ti piace l'aragosta con la majonese? Sì? Allora coraggio, mangiala tutta! —. E me la fece servire.

Il pranzo — inutile dirlo — fu veramente luculliano.

Al pomeriggio, terminato il servizio, con lui e con un altro espertissimo cuoco sabbiese, il simpaticissimo Costantino Stragiotti, visitammo in auto l'incentevole riviera. Non volli rientrare all'albergo perché non mi sentivo di far onore,

un'altra volta, alla lauta mensa, e ci fermammo ad attenderlo in una trattoria. Arrivò con un regalo: un magnifico « gateau »!

Mi accompagnarono alla stazione e presi il treno alle due del mattino. Eravamo tutti piuttosto commossi ed insolitamente allegri. Non appena rimasi solo nel vagone, mi addormentai. Per fortuna, a Genova, mi risvegliarono le abbaglianti luci della stazione. Feci appena in tempo a balzare dallo sccompartimento ed a cambiare treno. Se avessi tardato ancora sarei andato a finire... a Nizza!

Più di una volta, parlando con lui, gli ho manifestata la mia intenzione di scrivere qualcosa sulla sua nobilissima vita. Semplice e modesto, si è sempre rifiutato di narrarmene i particolari.

— Screrverai di me, se proprio vorrai, quando non ci sarò più —, continuava a ripetermi.

— Come potrò scrivere — aggiungevo per convincerlo e indurlo a parlare di sé stesso — se non mi dite nulla?

Una di queste sere, a Sabbia, riuscii finalmente a strappargli alcune confidenze che mi permettono di ricostruire la sua carriera e di additarlo, quale luminoso esempio di perseveranza e di laboriosità, a tutti i giovani desiderosi di conquistarsi, a prezzo di duri sacrifici, senza i quali nulla si può ottenere, un invidiabile avvenire.

Domenico Stragiotti ancora dinamico, attivo ed animato da straordinario spirto giovanile, è nato a Sabbia nel 1881. Suo padre, Luigi, già muratore in Savoia, si era poi ritirato in paese dove gestiva una modesta osteria.

Non aveva ancora 13 anni quando si recò a Novara a fare il « piccolo » in un albergo. Quando suo zio, Rocco Carlo, segretario comunale a Sabbia e vice-secretario nel Comune di Varallo, morì improvvisamente, non ancora trentenne, nel vecchio albergo varallese del « Cannon d'Oro », egli si trasferì in questo rinomato esercizio per un paio di anni.

C'era una clientela varemente scelta, in quei lontani tempi, al « Cannon d'Oro », frequentato dal presidente del Tribunale, dal procuratore del Re, dal sindaco, autorità e professionisti. Ed il nostro Domenico, apprendista di cucina, sveglio, attento ed ubbidiente, sapeva farsi amare e benvolere da tutti. Poi, richiesto da un amico, si recò a Torino, dove lavorò, per circa tre anni, alla « Dogana Vecchia », gestita dal noto alberghiere Giovanni Giacobini di Fobello.

Si trovava, senza dubbio, in uno dei più riformati ristoranti di Torino, in mezzo a clienti digni di ogni riguardo, tra cui non pochi deputati

e senatori, ma non era soddisfatto perché, contrariamente alle sue speranze, non riusciva a raggiungere il suo intento, che era quello di farsi qualificare « cuoco ».

Allora abbandonò la capitale piemontese e si trasferì a Milano. Fu mandato a fare la stagione a Varese e poi, in autunno, tornò a Milano, all'Hotel de France, in Corso Vittorio Emanuele.

Ma stavolta, grazie alla sua abilità, ufficialmente riconosciuta, era già divenuto « rotisseur ».

Si mise d'impegno e seppe così bene distinguersi che il suo « chef » lo mandò in Svizzera come capo-partita. Percepiva un buon stipendio: 900 franchi al mese, ma si trovava in difficoltà perché non conosceva l'idioma francese.

Abituato come era ad affrontare serenamente ogni difficoltà, non si perse d'animo. Si rivolse ad una maestra francese che, per quattro mesi, gli impartì lezioni. Studiò con profitto e passione, e fu presto in grado di parlare correttamente la nuova lingua.

Rimase nei grandi alberghi svizzeri di 600 camere per dodici stagioni consecutive, prima come capo-partita e poi come « chef », e con questo grado fu anche in uno dei più celebrati alberghi elvetici, il « Grand Hotel Gurligen », nel Cantone di Berna.

D'inverno si recava a lavorare a Nizza, nei migliori alberghi cittadini. Il suo scopo era ormai raggiunto: si era fatto conoscere e stimare, e tutti andavano a gara per averlo. In quegli anni, purtroppo, fosche nubi si addensarono sulla marmoriata vecchia Europa e, nel 1914, scoppia la guerra.

Ritornò in Patria, fece ancora una stagione a Firenze ed un'altra in Svizzera finché, richiamato alle armi, dovette indossare il grigio-verde, soldato nel 33º Reggimento Fanteria a Boves.

Terminato il conflitto mondiale fu a Mentone e poi, sempre come capocuoco, in numerosi altri grandi alberghi. Rimase per sei stagioni nell'Hotel des Bains al Lido di Venezia, per due stagioni nel nuovo Albergo Royal di Viareggio, per una stagione al Vittoria di Sorrento e per due altre all'Hotel Zanfort, in Olanda.

Perfetto conoscitore della sua arte, bonario e, nello stesso tempo severo con sé e con gli altri, seppe farsi sempre ed ovunque onore e meritarsi caldi elogi.

Ad un tratto, dopo aver allestito il superbo banchetto servito in occasione dell'inaugurazione del grande piroscalo « Duilio », si lasciò vincere dalla passione per il mare e prestò servizio, per sei viaggi, lungo la rotta Genova-Nuova York, a bordo dello stesso vapore. Ogni tanto, la sera, giocava alle carte col comandante della nave, Schiassino, e con altre personalità.

Proprio a Nuova York, nel 1925, a bordo del « Duilio », dovette servire un sontuoso ricevimento per ben 5000 persone! Tra i suoi dipendenti c'era pure Giovanni Regis, l'attuale gestore dell'albergo Tre Re di Borgosesia, uno dei suoi migliori allievi, specialista in « piez montée ».

Concluse la sua brillante carriera all'Hotel Excelsior di Rapallo, dove, come ho già narrato, ho avuto il piacere di vederlo lavorare.

Nella sua lunga e seconda carriera conobbe molte personalità del gran mondo e strinse la mano a re e a principi raccogliendo allori dappertutto.

Ma la sua più grande soddisfazione è quella di aver fatto da maestro ad una folta schiera di allievi, di averli guidati ed aiutati a farsi una posizione, di aver loro insegnato, con rara competenza e paterno amore, tutti i segreti dell'arte culinaria.

La sua opera, profondamente umana, rifulse soprattutto negli anni di crisi che seguirono il 1918. Grazie al suo cordiale appoggio, tutti i cuochi ed i camerieri disoccupati della Valsesia e di altre zone che si sono rivolti a lui, hanno trovato impiego e lavoro. Moltissimi dei nostri giovani, grazie alla sua bontà, sono riusciti ad affermarsi ed a fargli onore.

Da un po' di anni il nostro buon Domenico, padre esemplare dell'arciprete don Giovanni di Rossa, si è ritirato a godersi il premio delle sue fatiche nella pace dell'amato paesello natio. Abituato ad una vita attiva e profondamente affezionato a Sabbia, si è prodigato, quale vice-sindaco, per il bene del Comune al quale continua, con devoto cuore, ad offrire il suo appassionato ed intelligente contributo.

La sua vita è un raro esempio di civiche virtù. Da solo, con volontà ferma e tenace, è riuscito a raggiungere il vertice della sua carriera. Noi ci auguriamo vivamente che altri nostri giovani, soprattutto quelli che, noncuranti del domani, conducono una vita grigia negli sperduti paeselli dedicandosi al taglio di boschi che non esistono più, alla pesca che non potrà mai dare un reddito adeguato, al gioco delle carte ed ai divertimenti che frantumano le energie, seguano il suo luminoso esempio e si incamminino verso nuove strade, come hanno fatto sempre i loro avi, lottino in silenzio e con spirito di sacrificio per crearsi un migliore e più sereno avvenire.

Soltanto così potranno conquistarsi, come il nostro grande capocuoco, un posto nel mondo ed un nome nella storia della Valsesia, che non li dimenticherà.

COSTANTINO BURLA.



Una legge poco conosciuta per le iniziative agricole

Una larghissima schiera (se non addirittura la totalità degli agricoltori) non conosce, molto probabilmente ancora, il particolare disposto della Legge 31 luglio 1954, n. 626, che ha determinato la costituzione, presso la Tesoreria Centrale dello Stato, di un fondo di rotazione permanente, denominato « Fondo per l'incremento della produttività », da impiegare per la concessione di prestiti a favore di iniziative produttivistiche.

Infatti, normalmente, l'attenzione degli agricoltori è più facilmente richiamata dalla Legge 25 luglio 1952, n. 949, quella stessa Legge che, proponendosi lo sviluppo dell'agricoltura italiana attraverso un « piano dodecennale », pone a disposizione degli agricoltori medesimi, prestiti e mutui, ai fini di realizzare iniziative atte a determinare incrementi di produttività.

La Legge n. 626, che qui, per la prima volta, richiamiamo all'attenzione degli agricoltori, molto probabilmente è meno nota perché « promiscuamente » destinata ad iniziative produttivistiche vuoi del settore delle medie e piccole aziende industriali e commerciali, vuoi di quelle agricole, con particolare riguardo, nel settore agricolo, alle cooperative ed ai consorzi di produttori: ciò non significa, però, che tale legge debba essere trascurata, specialmente dalle cooperative e dai consorzi di produttori, poiché, ad essa, può essere conveniente riorzare, quando appena si esaminino i « programmi » che la Legge medesima indica come finanziabili: Sperimentazione ed instaurazione di nuovi metodi di coltura e di allevamento; ricerche ed utilizzo di risorse idriche; meccanizzazione di servizi interni aziendali; prima trasformazione di prodotti agricoli; selezione, vaglio, calibratura dei prodotti; più razionale conservazione dei prodotti medesimi (silos, essicatoi e simili); servizi comuni fra più aziende (centri di raccolta, di selezione, di disinfezione; latterie e cantine sociali; uso comune di mezzi meccanici; vendite dirette ai consumatori).

I principi a cui si ispira la Legge n. 626, instaurano un concetto nuovo della funzione creditizia, in quanto il finanziamento non è accordato per il puro e semplice acquisto di macchinari ed impianti, o per l'ampliamento degli stabili e degli impianti medesimi, ma il finanziamento stesso deve trovare, come contropartita, la realizzazione di un programma di incremento della produttività aziendale. La funzione creditizia non si esaurisce, in altri termini, nel semplice concorso alle spese di acquisto di beni strumentali, ma il prestito viene condizionato all'accertamento che il programma, proposto dall'azienda, dalla Cooperativa o dal Consorzio, corrisponda ad un'effettiva esigenza tecnico-produttivistica.

Per tale accertamento, viene offerta la collaborazione da parte dello stesso Comitato nazionale per la Produttività, il quale, attraverso l'intervento dei propri esperti, suggerisce la razionalizzazione e la semplificazione dei processi di lavorazione, la migliore organizzazione aziendale, la più razionale utilizzazione dei macchinari e degli impianti esistenti, e, infine, l'introduzione di nuove attrezzature, così che, con il perfezionamento del ciclo produttivo, sia possibile il raggiungimento delle finalità produttivistiche, quali:

— il miglioramento qualitativo e quantitativo della produzione;

— la riduzione dei costi stessi di produzione.

In esecuzione alla Legge, che qui illustriamo, il Ministero del Tesoro ha stipulato, con la Banca Centrale di Credito Popolare di Milano, una convenzione, nella quale sono stabilite le norme di attuazione, fra le quali, quelle che più interessano, come le seguenti:

a) I prestiti sono concessi per importi non superiori a 30 milioni di lire, per una durata non inferiore ad un anno né superiore a cinque anni ed al tasso del 5,50 %, escluso ogni altro onere sia una tantum che ricorrente a carico dei mutuari;

b) L'ammortamento dei prestiti avverrà a rate annuali o semestrali costanti posticipate, comprensive di capitale ed interessi, con scadenza il 1. gennaio ed il 1. luglio. Il periodo intercorrente fra la data della stipulazione del mutuo e quella dell'inizio della prima annualità o semestralità, è considerato periodo di preammortamento. Sulle somme via via erogate (o erogate in una unica soluzione) prima della decorrenza dell'ammortamento, verrà corrisposto l'interesse semplice del 5,50 %;

c) I mutui saranno assistiti dalle garanzie ritenute idonee a giudizio della Centrobanca;

d) Qualora il mutuario desideri estinguere anticipatamente il mutuo, dovrà versare il residuo debito capitale a suo carico alla data del riscatto;

e) Le aziende, le Cooperative, i Consorzi che desiderino ottenere dei prestiti, ai sensi della citata Legge, dovranno fare pervenire, tramite le Banche Popolari locali, la relativa « domanda », in triplice copia, su di un « modulo » già predisposto, descrivendo, in tale domanda, il « programma » che intendono attuare;

f) Ove il mutuo venga concesso, le Aziende, le Cooperative od i Consorzi che l'hanno ottenuto, devono impegnarsi: a fare partecipe uno o più elementi, appartenenti all'azienda, ad appositi « corsi », gratuitamente tenuti dal Comitato Nazionale della Produttività, cosicché, tali elementi, siano in grado di conoscere ed acquisire

i concetti basilari di una perfetta tecnica produttivistica; ad instaurare, nell'interno dell'azienda, sistemi di consultazione, con il personale dipendente, per l'esame, in comune, dei problemi di miglioramento produttivistico; a porre a disposizione del personale dipendente un determinato ammontare per la erogazione di « premi di produttività » basati sull'eccrescimento di produttività riscontrato come ascrivibile alla mano d'opera che attua e svolge il programma predisposto.

Come si vede, la stessa formulazione dei concetti basilari sopra esposti, tende a risolvere, armonizzando, problemi tecnici e rapporti umani

insieme, contribuendo a risvegliare, o suscitare, reciproche comprensioni ed interessamenti fra le aziende ed il personale da esse dipendente.

Tanto che, fra le diverse leggi che sono state emanate per l'incremento della produttività, quella qui illustrata, ha un valore ed una caratteristica del tutto particolare, da non poter rimanere sconosciuta a quanti si propongano di attuare nuovi indirizzi produttivi, che altro non costituiscono se non la salvaguardia per sopravvivere in una competizione che indica, giorno per giorno, i vincitori ed i vinti.

G. P.

PICCOLA ECONOMIA MONTANA

Il prezzo dei "ceppi", di legno di castagno

Una delle principali risorse della piccola economia montana è il castagno, che prospera in quella vastissima zona delle Alpi e dell'Appennino che sorge tra i 300 ed i 1000 metri circa di altitudine. In Valsesia tale albero è molto diffuso.

Il castagno, vero dono di Dio all'alpe, offre generosamente ai valligiani i suoi frutti per la alimentazione, il suo fogliame per lo strame delle stalle, ed il suo legno, prezioso non solo come combustibile.

Oggi il legno di castagno — un tempo usato anche per allestire la carbonella ormai superata e sostituita da prodotti più moderni — è ricercato quale legname da opera e da lavoro, nonché quale legname da trancia per preparare i folti di « compensato »; ed inoltre, ridotto in « ceppi », per l'estrazione del tannino. Per il riscaldamento invece, purtroppo, la legna di castagno non è molto richiesta in quanto altre essenze forestali sono a ciò più idonee.

Ora, mentre i tronchi adatti al tavolame ed alla trancia vengono venduti bene e rendono effettivamente buone cifre al produttore (sono però ben esigua percentuale riguardo alla produzione forestale del castagno!), viceversa i « ceppi » destinati agli estratti tannici vengono pagati sulla base di L. 36-37 al miriagrammo.

Lì per lì, così a orecchio, tale cifra potrebbe anche apparire abbastanza remunerativa. Ma ad esaminarla nei suoi coefficienti appare invece veramente catastrofica per la magra finanza della gente della montagna. Può anzi apparire addirittura quale retribuzione demoralizzante per il produttore.

Infatti il prezzo di L. 36-37 al mg. viene dall'acquirente pagato per legna resa sulla strada, pronta al carico su carri od automezzi.

Occorre quindi al montanaro « fare » le le-

gna nel bosco e consegnarla sulla strada; il che in poche parole significa procedere al taglio ed abbattimento degli alberi; alla segatura dei rami grossi e del tronco in sezioni della lunghezza di metri 1,70-1,80 circa; al successivo loro spacco in « ceppi » delle dimensioni richieste dagli opifici interessati alla estrazione del tannino; ed infine al trasporto dal bosco di produzione fino al piede del carro: trasporto pericoloso che si effettua di solito quando il terreno è coperto di neve, con slittoni primitivi.

La spesa di nudo lavoro occorrente alle varie operazioni si aggira sulle 33-34 lire al mg. (a prescindere dagli speciali sacrifici e dai rischi insiti nell'allestimento dei « ceppi » durante la stagione invernale). Onde, a rimborso avvenuto del lavoro occorso, la legna dei « ceppi » viene effettivamente pagata: al montanaro l'irrisorio prezzo di due, tre lire al miriagrammo.

Basta annunciare tale cifra, oggi, per dire tutto. Per dire quanto tragica sia la situazione economica del montanaro, che trova acquirente dei suoi « ceppi » di castagno soltanto la fabbrica degli estratti tannici.

Quali rimedi per alleviare questa situazione catastrofica?

A noi soltanto, qui, l'additare il problema all'attenzione degli organi competenti. I quali dovranno poi vagliare ogni possibilità per la soluzione migliore.

Mentre studi e provvedimenti vari sono in corso per tutelare altre produzioni, pure meno imponenti, si dovrà anche pensare al problema delle castagne e del legno di castagno, che raggiungono annualmente cifre di produzione di milioni di quintali ed interessano un numero straordinario di rurali, tra i più diseredati: i montanari.

A. V. T.

Effemeridi valsesiane 1956

MARZO

4. **Varallo** - Il Consiglio della Valle tiene nel salone della Società d'Incoraggiamento la annuale assemblea plenaria per rendere conto dell'attività svolta nell'anno precedente. Prende i lavori l'on. Pastore, presenti il Prefetto di Vercelli dr. Malinverno, il Provveditore agli studi, altre autorità provinciali, i sindaci della Valle e i presidenti delle Famiglie Valsesiane di Torino e Milano. Sono programmate le manifestazioni della 5^a Estate Valsesiana e viene nominata la nuova Giunta Esecutiva.

4. **Varallo** - Gli alpini della Sezione Valsesiana nominano loro nuovo comandante il cap. Camillo Fuselli, che prende il posto tenuto per molti anni con operoso fervore dal cav. Giuseppe Giannini.

4. **Cravagliana** - Grossi massi staccatisi dalla soprastante montagna e caduti nella notte nei pressi della cappelletta Bianca, fra Bocciolaro e il Ponte della Gula, interrompono per alcuni giorni il transito sulla strada della Valmazzalpone, sulla cui viabilità s'acanisce ancora poi il maltempo, rovinando la strada in vari punti e impedendo ripetutamente il transito.

4. **Riva-Valdobbia** - Sagra dei Combattenti.

4. **Serravalle** - Don Rino Ferraro, vice-parroco di Serravalle, fa il suo solenne ingresso a Vinlebbio, dove è stato nominato parroco.

5. **Quarona** - Assemblea dei reduci di guerra per la ricostituzione della Sezione A. N. Combattenti.

7. **Roccapietra** - Nella famigerata curva presso il casello ferroviario si sfreccia il giovane Bottelli Ernesto da Locarno e sposato a Quarona, mentre fa ritorno a casa in Vespa dopo la giornata di lavoro, e muore dopo brevi ore di agonia.

7. **Crevacuore** - Il sindaco Aurelio Bussi è ucciso dai colpi di rivoltella sparati addosso dalla ventunenne Alfa Giubelli, nata a Crevacuore e sposata a Pella, la quale ha dichiarato di aver così voluto vendicare la madre, stata uccisa da alcuni partigiani al comando del Bussi, mentre essa aveva appena dieci anni e dopo che dalla mano della genitrice era stata staccata e allontanata perché non assistesse alla fucilazione di colei che le aveva data la vita.

10. **Varallo** - Viva commiserazione suscita in città la ferea notizia che nel suo paese nativo di Romano Canavese (Ivrea), è morto il dott. Michele Pavetto, che fu apprezzato chirurgo dell'Ospedale di Varallo.

11. **Varallo** - Nella Chiesa dei PP. Francescani, P. Bernardino Facchinetti, che fu già ministro provinciale e guardiano del convento della città, celebra con solennità il 25° anniversario di ordinazione sacerdotale.

11. **Borgosesia** - La Corale Alpina Borgosesia festeggia il 2^o anniversario di fondazione inaugurando la propria bandiera e tenendo la sera di lunedì 12, al Teatro Sociale, una imponente rassegna di canti della montagna.

11. **Foresto** - Gare sciistiche di discesa al Tovo per la disputa delle Coppe Tovo, Genzianella e Stanfone.

11. **Serravalle** - In occasione del loro annuale rapporto, gli alpini serravallesi offrono una medaglia d'oro al capo-gruppo Vacchini Angelo, in riconoscimento della appassionata opera svolta per 35 anni a servizio della Scarpineria locale.

15. Il nuovo Prefetto di Vercelli visita i Comuni della Valmazzalpone (Sabbia, Cravagliana, Fobello, Cervatto, Rimella), esaminando coi sindaci di ogni paese i più pressanti problemi locali.

18. **Cervatto** - Un gruppo di maestri e maestre convenuti da varie parti della provincia discute i problemi della Scuola durante un corso di conferenze e di lezioni. Avrebbe dovuto intervenire la on. Jervolino, Sottosegretario di Stato alla P. I., tenendo il discorso conclusivo, ma ne fu impedita dai suoi impegni ministeriali.

18. **Cravagliana** - La Società di M. S. di Valmazzalpone tiene l'assemblea annuale.

23. **Rimasco** - Colpito da improvviso maleore mentre trascorre la notte in un albergo di Varallo in attesa di partire la mattina per il suo paese natale in provincia di Lecce, muore il segretario comunale Deluca Enrico, d'anni 32, coniugato.

25. **Breia** - Dopo dieci anni di ministero parrocchiale, don Antonio Boffelli parte per fare ingresso nella sua nuova parrocchia di Fornace di Oleggio Novarese.

30. **Romagnano** - È celebrata la 226^a edizione delle sacre rappresentazioni del Venerdì Santo, uso a richiamare nell'industre borgo una gran folla di fedeli, che quest'anno è stata veramente eccezionale.

Cervatto - La postina Giacobino Erminia va in pensione avendo compiuto il 70^o anno di età. Si calcola che per il suo servizio abbia percorso a piedi una strada pari a 25 volte il giro completo d'Italia.

L'improvviso ritorno del più crudo inverno a primavera già iniziata si manifesta nell'ultima settimana di marzo con grandi nevicate e con numerose valanghe che isolano l'intera Alta Valsesia per alcuni giorni, creando una situazione che il perdurare del maltempo aggrava preoccupando le popolazioni e le autorità. Particolarmenete bloccate sono le vallette di Rima e Carcoforo, per le quali il Governo concede un contributo straordinario di tre milioni per gli urgenti lavori di sgombro delle strade resi impraticabili dalle eccezionali nevicate.

